

Dina Nencini è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma, dove è anche coordinatrice del DRACo - Dottorato in Architettura e Costruzione. Insegna Progettazione architettonica e svolge attività di ricerca sulle tematiche della costruzione della forma in architettura, con particolare attenzione per gli spazi aperti nella città antica e contemporanea. Ha scritto numerosi contributi in saggi e riviste. Tra i suoi libri, *La piazza. Ragioni e significati nell'architettura italiana* (2012). Conduce la sperimentazione progettuale nello studio Menegatti Nencini attraverso la partecipazione a concorsi e consultazioni nazionali e internazionali.

in copertina

Immagine elaborata da Enrico Marani



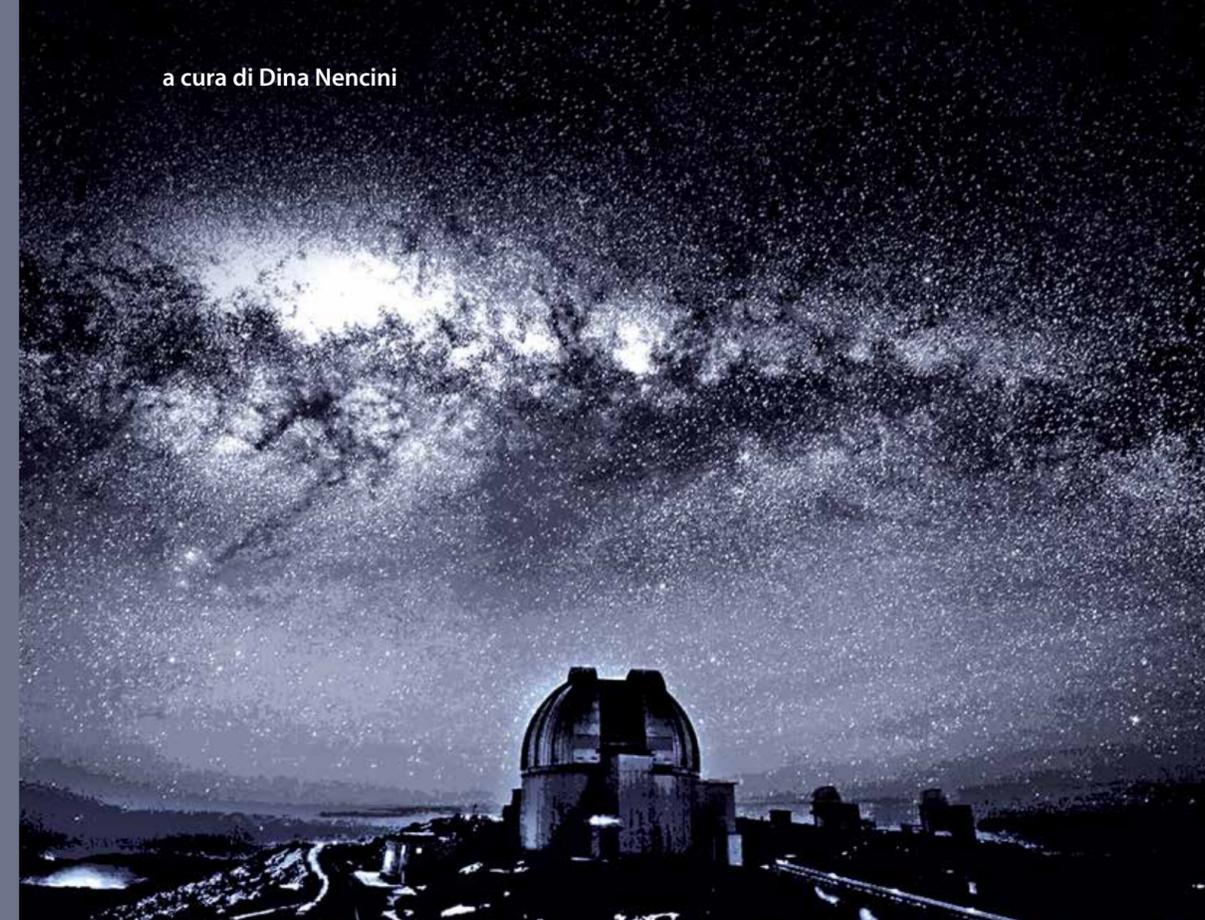
ILPOLIGRAFO

COMPORRE PER COSTRUIRE E COSTRUIRE PER COMPORRE

COMPORRE per COSTRUIRE e COSTRUIRE per COMPORRE

La ricerca nel Dottorato in Architettura e Costruzione

a cura di **Dina Nencini**



ILPOLIGRAFO

SUL COSTRUIRE Ricerche nel Dottorato in Architettura e Costruzione

Qual è il ruolo della ricerca nelle scuole di Dottorato? Qual è l'importanza della riflessione sulle ragioni della ricerca e quale ruolo essa può rivestire nel rafforzare le potenzialità della formazione di terzo livello?

La prima giornata di studi promossa dal Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione - DRACo della Sapienza Università di Roma cerca di dare risposta a questi interrogativi, nel tentativo di indagare tutte le valenze e le contraddizioni insite in un complesso ambiente di studi che aspira all'innovatività dei propri esiti scientifici.

Facendo proprie le caratteristiche costitutive del Dottorato stesso

– quali l'internazionalità delle prospettive di studio e la contaminazione derivante dall'apertura a discipline solo apparentemente distanti dall'architettura –

la riflessione nata in questa occasione ha inteso offrire uno spazio di confronto critico e costruttivo per allontanarsi, ripensando i propri metodi e rinnovando le modalità del fare ricerca, dal rischio di conformismo che la ricerca stessa potrebbe comportare.

Questo volume propone i contributi presentati nell'ambito della prima giornata di studi del Dottorato DRACo e si configura come punto di partenza – pubblicazione di apertura di una collana dedicata al tema della ricerca nel Dottorato in Architettura e Costruzione – per una serie di incontri, dialoghi e confronti critici tra figure e discipline che si trovano ad affrontare ogni giorno le nuove questioni che la ricerca in architettura pone agli studiosi.

SUL COSTRUIRE

Ricerche nel Dottorato in Architettura e Costruzione

collana diretta da Dina Nencini

SUL COSTRUIRE

Ricerche nel Dottorato in Architettura e Costruzione

collana diretta da Dina Nencini

La collana «Sul costruire. Ricerche nel Dottorato in Architettura e Costruzione» ha come obiettivo la pubblicazione e la divulgazione degli esiti delle ricerche condotte nell'ambito del Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione della Sapienza Università di Roma.

I temi affrontati nel corso degli anni hanno riguardato prevalentemente il rapporto tra la concezione dell'architettura e le questioni della costruzione nell'ambito della cultura architettonica italiana, da cui sono stati tratti in continuità i temi per la sperimentazione sul progetto contemporaneo. Il problema della costruzione dell'architettura costituisce tradizionalmente il termine di riferimento della cultura architettonica romana e, più ampiamente, della cultura architettonica italiana elaborata in un ambito fisico e materiale, da cui derivano modi e tecniche del costruire e identità locali.

Le pubblicazioni della collana intendono proporre un contributo critico e un avanzamento della ricerca negli studi di architettura, attestandosi su una linea di resistenza della cultura architettonica del nostro Paese nel panorama globale e mantenendo aperto il dialogo con le lezioni degli architetti del mondo, con saperi altri e con le possibilità dell'innovazione all'interno di una specifica storia disciplinare.

Comitato scientifico

Dina Nencini - direttore (coordinatore Dottorato) *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Giulio Barazzetta *Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano*

Lucio Barbera *Sapienza Università di Roma*

Eliana Cangelli *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Alessandra Capanna *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Renato Capozzi *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Paolo Carlotti *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Stefano Catucci *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Domenico Chizzoniti *Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano*

Nancy Clark *Construction and Planning, UF College of Design*

Carola Clemente *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Anna Irene Del Monaco *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Luisa Ferro *Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano*

Maria Rosaria Guarini *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma ICAR 22*

Luca Lanini *Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni, Università di Pisa*

Vincenzo Latina *Facoltà di Architettura di Siracusa, Università degli Studi di Catania*

Jean Francois Lejeune *University of Miami*

Marco Maretto *Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Parma*

Antonello Monaco *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Tomaso Monestiroli *Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano*

Pierluigi Morano *Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari ICAR 22*

Attilio Petruccioli *Qatar University*

Pisana Posocco *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Francesco Purini *Emerito Sapienza Università di Roma*

Manuela Raitano *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Nicola Santopuoli *Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro, Sapienza Università di Roma*

Giuseppe Strappa *Sapienza Università di Roma*

Francesco Tajani *Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma*

Federica Visconti *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

COMPORRE PER COSTRUIRE E COSTRUIRE PER COMPORRE

**La ricerca nel Dottorato
in Architettura e Costruzione**

a cura di Dina Nencini

Prima Giornata di Studi del Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione - DRACo
Dipartimento di Architettura e Progetto - Sapienza Università di Roma
“Architettura e Costruzione. La ricerca nel Dottorato”
(Roma, Facoltà di Architettura - Sapienza Università di Roma, 24-25 gennaio 2019)

La presente pubblicazione è realizzata con il contributo
del Dipartimento di Architettura e Progetto
e della Scuola di Dottorato in Architettura e Costruzione
della Sapienza Università di Roma

DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA E PROGETTO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



editing e coordinamento redazionale
Enrico Marani, Francesca Addario

progetto grafico e revisione editoriale
Il Poligrafo casa editrice
Sara Pierobon

copyright © luglio 2022
Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
via Cassan, 34 - piazza Eremitani
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISBN 978-88-9387-181-5
ISSN 2785-4752

INDICE

- 13 Presentazione
Ragioni e identità del nostro Dottorato
Dina Nencini
- Parte prima
PROSPETTIVE
- 21 Che fare
Giulio Barazzetta
- 27 Studiare il “Leviatano Immobiliare”. Ragioni e percorsi di una ricerca
Bruno Bonomo
- 39 L’architettura e | è costruzione
Renato Capozzi
- 55 Forme urbane per il progetto architettonico
Paolo Carlotti
- 65 La riscrittura in architettura. Forma urbana e struttura della città
Domenico Chizzoniti
- 79 Contributi civili e scientifici dei corsi di dottorato in Architettura
Anna Irene Del Monaco
- 89 Ricerca per il progetto in aree archeologiche
Luisa Ferro
- 97 Estimo e Valutazione dei progetti. Ricerca integrata in gruppi multidisciplinari
Maria Rosaria Guarini
- 107 Progettare con progetti d’altri. Architetture come testo critico
Luca Lanini
- 111 Costruire, emozionare, commuovere
Marco Mannino
- 123 Lo studio della morfologia urbana: bilanci e prospettive
Marco Maretto

- 129 Un ruolo per la composizione nel processo della progettazione architettonica, oggi
Antonello Monaco
- 135 Il progetto di architettura come ricerca di senso
Tomaso Monestiroli
- 141 Considerazioni sul progetto e la ricerca.
Dal comporre per costruire al costruire per comporre
Dina Nencini
- 147 Progettare conoscenza
Manuela Raitano
- 155 Opere provvisorie di messa in sicurezza: architetture effimere
per il restauro e la valorizzazione del patrimonio monumentale
Nicola Santopuoli
- 169 Finalità del Dottorato in Architettura e Costruzione
Giuseppe Strappa
- 175 Costruire un pensiero progettante
Federica Visconti
- Parte seconda
RIFLESSIONI
- 183 La ricerca nell'età della tecnica e del globale
Francesca Addario
- 187 Analisi delle serie storiche dei valori immobiliari:
uno strumento a supporto delle scelte di riqualificazione urbana
Debora Anelli
- 191 Scenografia, architettura dello spazio teatrale
Susanna Clemente
- 198 Ricerca in digitale
Endriol Doko
- 202 Noi architetti della seconda categoria
Vanuosheh Fallah
- 206 L'architettura del nostro tempo
Serena Ferretti
- 211 Appunti per una riflessione
Carla Ghezzi

- 215 La forma in costruzione
Luigi Savio Margagliotta
- 220 Riflessioni sulla dimensione temporale di Estimo e Architettura
Alessandro Micheli
- 225 Il valore della responsabilità nella definizione di architettura contemporanea
Ambra Migliorisi
- 230 La soglia di *Ianus Novus*. Tra identità e libertà
Alessandro Oltremarini
- 234 Il progetto nella ricerca di Dottorato in Architettura
Cinzia Paciolla
- 237 Il tema e la ricerca in Architettura
Alessandro Perego
- 241 Architettura e strumentazioni digitali
Sergio Policaro
- 244 La ricerca e il metodo
Alessandra Pusceddu
- 248 Immaginario e necessità
Giorgio Quintiliani
- 253 Relazione tra strumenti operativi dell'Estimo e della Valutazione
e Composizione architettonica
Rossana Ranieri
- 257 Per una storia della forma. Appunti sulla città-memoria
Cristian Sammarco
- 261 Architettura e Costruzione. Errore ed erranza
Mariangela Ludovica Santarsiero
- 265 Lettura e progetto
Francesco Scattino
- 268 La Valutazione integrata nel progetto di architettura
Francesco Sica
- APPENDICE**
- 275 Tesi discusse nell'ambito del Dottorato di ricerca
in Architettura e Costruzione

**COMPORRE PER COSTRUIRE
E COSTRUIRE PER COMPORRE**



RAGIONI E IDENTITÀ DEL NOSTRO DOTTORATO

Dina Nencini

[...] non c'è sosta per noi, ma strada, ancora strada,
e che il cammino è sempre da ricominciare.

EUGENIO MONTALE

[...] Caminante, no hay camino, se hace camino al andar.

ANTONIO MACHADO

L'organizzazione della prima giornata di studi del Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione ha come primo obiettivo quello di istituire un momento di incontro del collegio docenti sulla ricerca in architettura.

Il Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione (DRACo), è stato fondato nel 2005, e negli anni si è caratterizzato in maniera molto simile ai dottorati italiani in composizione architettonica e urbana. Dal 2005 al 2011 il Dottorato, coordinato da Benedetto Todaro, ha come titolazione «Architettura e Costruzione dello Spazio e della Società» e le ricerche hanno come nucleo tematico l'Housing in Europa nel periodo 1985-2005. Successivamente dal 2011 al 2017, con il coordinamento di Giuseppe Strappa, il nome si precisa in «Architettura e Costruzione», identificando una differente cornice in cui gli studi urbani e il rapporto tra architettura e città diventano il principale focus delle ricerche. La varietà delle posizioni e il coinvolgimento di altre discipline quali l'Estimo, l'Antropologia, la Storia e il Restauro nel collegio dei docenti, ha contribuito ad ampliare lo spettro delle declinazioni tematiche delle tesi.

Quando sono stata eletta nel 2017, ho assunto il coordinamento del Dottorato in un momento particolarmente impegnativo per i criteri di accreditamento richiesti dall'Anvur, che introduceva nuovi parametri di valutazione e, di fatto, chiedeva di applicare pienamente le indicazioni di legge espresse nella Riforma Gelmini, ancora non attuate completamente.

Infatti l'introduzione della formazione alla ricerca pone la questione della didattica in relazione a tecniche di trasmissione da parte dei docenti/studiosi agli studenti/dottorandi. Ciò implica da parte dei docenti un lavoro di "autoriflessione" sulle proprie tecniche e metodi di ricerca ma anche in merito alla trasmissione di conoscenze ai dottorandi attraverso una "didattica *per* la ricerca". Il lavoro didattico e formativo che è richiesto ai docenti e al collegio nel suo insieme si delinea specificatamente sui modi di trasferimento delle proprie conoscenze, oltre che sui contenuti della ricerca stessa. Inoltre l'aumento del numero dei dottorandi implica necessariamente che la finalità del dottorato si ampli includendo anche possibili figure professionali, non essendo più esclusivamente orientato alla formazione di futuri docenti accademici.

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

giovedì 24, venerdì 25 gennaio 2019 h 10:00
Aula Magna, piazza Borghese 9, Roma

ARCHITETTURA e **COSTRUZIONE** **la ricerca nel dottorato**

1° GIORNATA DI STUDI

DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA E COSTRUZIONE



Locandina della prima giornata
di studi del dottorato di ricerca
in Architettura e Costruzione DRACo.

Tutto questo ha implicato l'introduzione della didattica di terzo livello che è diventata occasione per rivedere, aggiornare, potenziare le attività condotte al suo interno, e anche per considerare la valutazione degli esiti delle attività di ricerca e di didattica dei dottorandi e del collegio come opportunità per una riflessione alternativa, da un punto di vista *altro*, quello della valutazione, rispetto alla ricerca. La riflessione riguarda essenzialmente tre aspetti: quello della formazione alla ricerca, quello relativo all'attività scientifica del collegio e infine, ma altrettanto fondamentale, quello relativo agli esiti del lavoro di ricerca e di formazione.

Per quanto concerne la "produzione scientifica" e il rapporto quantitativo/qualitativo, un'applicazione schematica e rigida dei parametri valutativi può indurre a orientare la ricerca verso un orizzonte in cui nelle scelte predomina la quantità sulla qualità. *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil o Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* di Martha Nussbaum, e *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero* o *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* di Edgar Morin sono solo alcuni dei testi che affrontano la questione del pericolo di applicare criteri "riduttivi" di utilità diretta alla ricerca. I ricercatori/studiosi si trovano a dover riflettere sul rapporto tra intenzioni e azioni soggettive nella ricerca e diffusione e risposta di ritorno sulle proprie attività di ricerca divulgate all'interno della comunità scientifica. La valutazione che viene sintetizzata attraverso algoritmi, tuttavia, non appare così netta e precisa nel caso di ambiti non bibliometrici, se non appunto sul piano numerico, e soprattutto risulta di difficile correzione dal punto di vista interpretativo. Dall'altra parte, proprio la genericità della valutazione sollecita la specificazione dell'ambito disciplinare e la costruzione di ambiti di ricerca nei quali poter potenziare l'importanza di differenti contributi, distinti per competenze oltre che per metodi di approccio scientifico.

Un'altra questione riguarda gli aspetti di rilevanza della ricerca nell'ambito nazionale e internazionale. La collocazione delle ricerche in un contesto ampio e complesso vede configurarsi attraverso "affinità elettive" gruppi di studiosi che determinano una geografia variegata e plurale. Ciò evidenzia come questa virtuosa condizione di dialogo tra università e centri di ricerca nel mondo e in Italia possa realizzarsi quanto più efficacemente tanto più è precisata la "posizione" assunta dagli studiosi. La posizione che configura il collegio dei docenti del dottorato nel proprio insieme, naturalmente, non può che essere sfaccettata al fine di coinvolgere nella maniera più efficace i contributi di ogni singolo studioso. La ricerca tanto nei procedimenti quanto negli esiti non è mai "innocente", esprime sempre una posizione e un orizzonte critico.

Il Dottorato DRACo ha in tal senso intrapreso un lavoro di specificazione sempre più avanzata della posizione tenuta nella ricerca, e lo sta svolgendo in una maniera che credo possa essere considerata esemplare. Lo sforzo di convergere attraverso "esercizi di ricerca" comuni e condivisi quali i seminari teorici e progettuali fa sì che si possa intravedere un orizzonte di studi sempre più identificato e identificabile, non semplicemente ascrivibile al coordinatore.

Ciò introduce un ulteriore aspetto sull'importanza che la ricerca sia di per sé indipendente, presupposto e garanzia per l'autonomia dei ricercatori/studiosi, che evidenzia contemporaneamente un nodo critico legato al rischio di un "conformismo", sempre in agguato, nel quadro che delinea le comunità scientifiche di riferimento. Per evitare il conformismo si deve accettare la fatica di ciò che possiamo definire un "conflitto costruttivo", ovvero una discussione e un confronto sulle ricerche che deve essere libero e aperto, al fine di renderne più approfonditi i modi e gli esiti. La partecipazione della comunità scientifica identificabile con il collegio docenti assume un'importanza notevole di reciproca sollecitazione, anche attraverso forme di contrasto e relativa contrapposizione.

Il collegio dei docenti del Dottorato in Architettura e Costruzione oltre a essere composto dai docenti della nostra Facoltà, è costituito da un numero significativo di professori provenienti da varie università italiane – Bari, Milano, Napoli, Parma, Siracusa –, un tratto distintivo particolarmente importante. Ciò consente di confrontarsi e di collaborare nella ricerca con un ambito culturale ampio su scala nazionale, e con una prospettiva altrettanto ampia e congruente, data dalla composizione generazionale del collegio stesso. Si tratta di una convergenza nella quale vanno riconosciuti tratti virtuosi, se non addirittura di relativa rarità. In passato per poter raggiungere un avanzato livello di ricerca, si optò per "dottorati consorziati", dottorati di distinte sedi che univano le loro attività di ricerca. Il rinnovamento sollecitato dalla nuova normativa ha portato ad avvalersi di colleghi di altre sedi, raggiungendo una costituzione analoga a quella dei consorzi. La composizione del collegio docenti provenienti da differenti sedi italiane, fa assumere al dottorato una prospettiva che non si limita alla sede locale, ma che si apre a un orizzonte di confronto e di sviluppo della ricerca su scala nazionale. Un tratto significativo a cui si aggiunge la compresenza di più discipline. Questa contenuta pluralità ci permette di dialogare sulle tematiche proprie del nostro sapere tra discipline diverse senza una eccessiva dispersione e frammentazione, e ci sollecita a individuare temi nei quali l'applicazione della ricerca possa sperimentare tutte le potenzialità proprie dell'applicazione da punti di vista collaboranti anche se distinti. La componente nel collegio dei docenti di Estimo è un dato molto importante. La premessa essenziale è proprio la precisa identificazione dei limiti specifici di ogni settore disciplinare. Solo in tal modo si possono realizzare confronti effettivi e concreti. La loro presenza costituisce un ampliamento dell'applicazione delle ricerche sul progetto e sulle trasformazioni urbane. Il contributo estimativo coinvolge questioni importanti legate alle scelte e alle opzioni degli interventi nella città, e non da ultimo costituisce un supporto fondamentale per l'individuazione di aspetti qualitativi della trasformazione. Il contributo di studiosi/docenti delle discipline umanistiche, quali la filosofia, la storia, l'antropologia, aprono ulteriormente le possibilità per i dottorandi di confrontarsi con un orizzonte complesso e articolato per i loro studi e per la loro formazione.

Un altro tratto distintivo del Dottorato in Architettura e Costruzione riguarda la dimensione internazionale, della quale debbo innanzitutto ringraziare molti colleghi, ma soprattutto Anna Irene Del Monaco. Il nostro Dottorato ha rapporti con numerosi

Paesi nel mondo con i quali sono stati avviati protocolli di collaborazione, quali la Cina, gli Stati Uniti d'America, l'America del Sud e molti Stati dell'Unione Europea.

Alcuni dottorandi hanno svolto e stanno svolgendo la loro ricerca in co-tutela con sedi europee, molti hanno ottenuto il titolo di Doctor Europaeus, inoltre è sostenuta e promossa la mobilità internazionale in base alle scelte dei temi affrontati nella ricerca. La collana internazionale del Dottorato ha visto la pubblicazione del primo volume *Past Forward. Chongqing, Shanghai and other Italian urban stories* nel quale si è realizzato un significativo confronto sulla città con studiosi di una cultura così *distante* ma anche così importante oggi nel mondo, come quella cinese.

In questi tre anni abbiamo fatto molte cose, ma poiché già la loro elencazione e messa in ordine può costituire la base di un successivo avanzamento, cercherò di ripercorrerne i momenti salienti.

Abbiamo avviato il seminario permanente da dedicare alla didattica del primo anno, intitolato “Le ragioni della ricerca”, nel quale ogni docente presenta le proprie ricerche ai dottorandi, ottenendo così un duplice esito formativo: uno relativo ai differenti modi e tecniche della ricerca, l'altro che potenzia il dialogo tra docenti e dottorandi, oltre alla diffusione della conoscenza del contesto di ricerca di cui facciamo parte e la diffusione/disseminazione del nostro lavoro riveste un ruolo particolarmente significativo in tal senso. Lo scopo è potenziare le attività collegiali e in tal modo gli orizzonti delle nostre ricerche, esprimere e presentare all'attenzione dei colleghi e dei dottorandi la nostra “posizione” nel Dottorato.

Al seminario permanente ogni anno si aggiungono seminari tematici, i più recenti sono: “Un architetto, un'opera”, “Un architetto, una città” e “Un architetto, un dettaglio”.

Oltre ai seminari teorici nel quale è coinvolto tutto il collegio, nei quali i dottorandi si esercitano nella produzione saggistica, abbiamo partecipato ai seminari progettuali organizzati dal Dottorato dello IUAV di Venezia che coinvolge i dottorati italiani di Bari e di Napoli, oltre al nostro. Il primo è “Berlino City West”, conclusosi con la pubblicazione omonima che prevedeva la trasformazione di due grandi parti della città di Berlino, e attualmente è in corso “Vkhutemas 100”, un seminario finalizzato alla progettazione di un museo per la celebrazione del Vkhutemas. Questi seminari/workshop sono di grande interesse anche perché organizzati nell'ambito dei dottorati italiani in Composizione, portando il dottorato e i dottorandi a confrontarsi sul progetto come strumento di ricerca in ambito nazionale.

Nello stesso senso, ma localizzato in un quadro di attenzione internazionale, abbiamo organizzato il convegno “International Conference on Architecture”. Dopo il primo “Creativity and Reality. The art of building future cities”, stiamo avviando il secondo convegno dal titolo “Canon and code. The language of arts in today's world”.

Infine, ogni anno l'inaugurazione dell'anno accademico diventa occasione per incontrare studiosi di differenti campi del sapere, come Giorgio Agamben, Sandro Veronesi e Chiara Valerio.

Il dottorato di ricerca costituisce una comunità scientifica, composta e articolata da tutte le differenti figure che lo compongono. Tutte le persone che ne fanno parte

costituiscono, a vario titolo, parte attiva e rilevante per l'avanzamento e l'innovazione di una struttura di ricerca che si delinea attraverso la permanenza dei saperi e la capacità di intercettare le direzioni che la ampliano e la rinnovano.

C'è sempre lavoro da fare. Sicuramente nel potenziare le pubblicazioni e dunque la disseminazione del nostro lavoro, sia secondo le vie tradizionali che attraverso i canali della rete digitale. Sicuramente nel lavorare sempre più sul dialogo tra le differenti discipline che afferiscono al Dottorato, e, sono convinta, attraverso la precisazione delle finalità e degli scopi della ricerca nell'ambito del costruire. Infine nel configurare ambiti sempre più efficaci per l'internazionalizzazione che deve coinvolgere il Dottorato come entità istituzionale, i dottorandi come studiosi aperti e curiosi, il collegio per rafforzare gli scambi con studiosi di tutto il mondo impegnati a prefigurare nuovi orizzonti per la ricerca in Architettura.

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA COME RICERCA DI SENSO

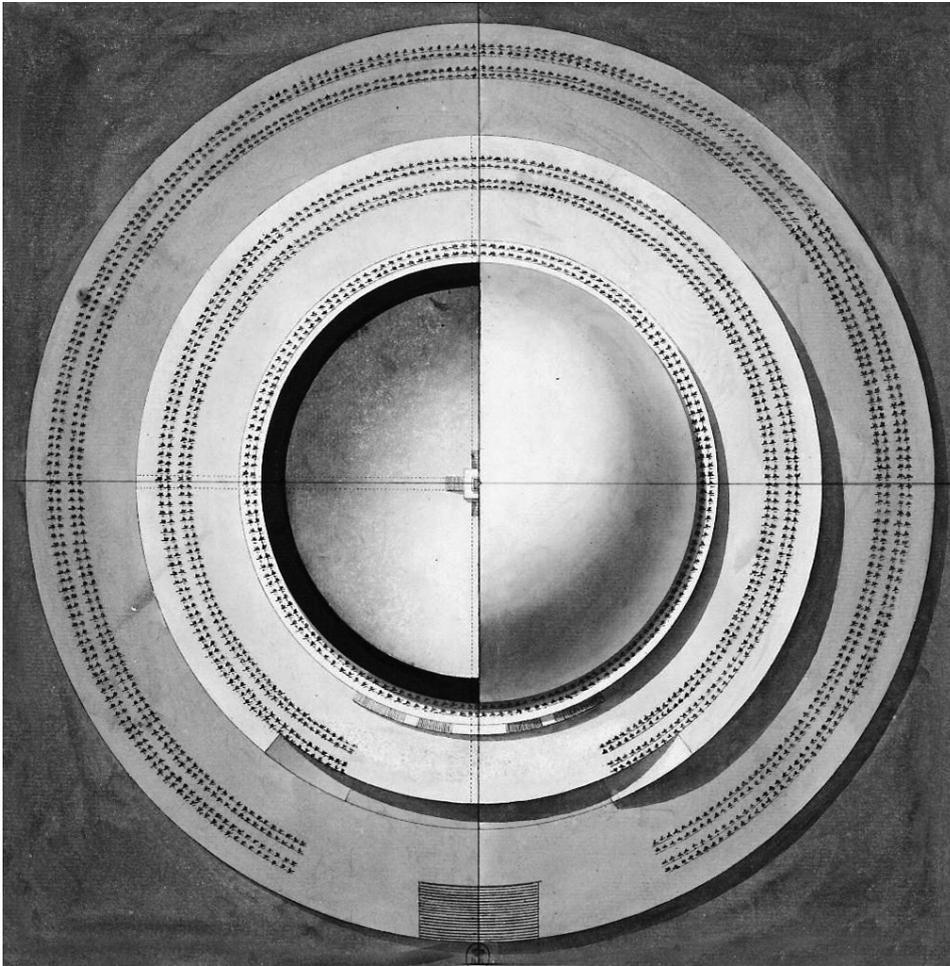
Tomaso Monestiroli

Il fine ultimo dell'architettura è quello della sua costruzione. Il progetto è lo strumento comune a tutti gli architetti per raggiungere tale fine. Qui per costruzione non si intende però l'apparato tecnico necessario alla edificazione di qualcosa, che senza dubbio deve essere messo in atto. L'aspetto della costruzione che più mi interessa approfondire è la sua espressività, la messa in mostra della natura profonda dei singoli elementi che giustapposti gli uni agli altri, nel rispetto delle leggi della statica e della scienza delle costruzioni, danno origine a quello straordinario manufatto che è l'architettura. È solo attraverso il *riconoscimento* della costruzione che si avvera quella straordinaria magia capace di trasformare un semplice sostegno in una colonna, o un buco in un muro in una finestra sul paesaggio. Il progetto, certo, deve contenere tutte le informazioni necessarie alla messa in opera dell'architettura, ma deve, anche, essere chiara *espressione* delle singole scelte effettuate dall'architetto, e delle ragioni di queste scelte. In questo senso possiamo definire il progetto come l'espressione sintetica della costruzione. Così mentre per Vitruvio l'architettura è l'arte del costruire, per Boullée il significato dell'architettura sta proprio nella precisa definizione del rapporto tra forma e destinazione:

Cos'è l'architettura? La definirò io con Vitruvio l'arte del costruire? Certamente no. Vi è in questa definizione un errore grossolano. Vitruvio prende l'effetto per la causa. La concezione dell'opera ne precede l'esecuzione. I nostri antichi padri costruirono le loro capanne dopo averne creata l'immagine. È questa produzione dello spirito che costituisce l'architettura e che noi di conseguenza possiamo definire come arte di produrre e di portare fino alla perfezione qualsiasi edificio.¹

La perfezione invocata da Boullée è per me da intendersi come la più alta espressività del *senso* profondo del progetto. Per cogliere il *senso* del progetto, è necessario che questo sia radicato nella realtà e che da questa tragga ogni volta nuova linfa. Quindi è necessario partire sempre dalla conoscenza della realtà, attraverso la ricerca. Non dimentichiamoci che l'obiettivo finale di ciascun progetto è la modificazione in meglio della realtà. Ernesto Nathan Rogers in un suo saggio del 1944 intitolato *Problemi di una scuola di architettura*

¹ E.L. BOULLÉE, *Architettura. Saggio sull'arte* (1780), Marsilio, Padova 1967, pp. 55 e 151.



1. Étienne-Louis Boullée, Pianta e planimetria del Cenotafio di Newton.

ra analizza la figura dell'architetto da sempre a cavallo tra scienza e arte, rimarcandone le responsabilità morali e civili: «Architetto è colui il quale ha per professione di creare la sintesi tra il modo dell'utile e quello della bellezza² [...] suo compito è di organizzare la vita nello spazio ai fini delle necessità spirituali»³. A questo punto Rogers ci richiama alla responsabilità etica dell'architetto: «sbagliare un progetto significherebbe condannare migliaia di uomini a dover sacrificare la propria vita nell'angustia di uno spazio inadatto. E ogni riga tracciata dall'architetto nel disegno di un programma urbanistico, si prolunga, oltre che nello spazio, nel tempo, a rendere più bella o più triste la vita»⁴.

La responsabilità è quindi alta. Il progetto non può essere frutto di spensierata leggerezza, ma di profonda conoscenza, perché è solo con la conoscenza delle cose e con la razionalità delle scelte che possiamo affrontare in sicurezza la responsabilità civile di cui la nostra disciplina è portatrice. Solo attraverso la conoscenza possiamo farci promotori di un modo nuovo di abitare il mondo, perché l'architettura, in ogni sua scala, è proprio questo: la costruzione del nostro modo di abitare la terra. Fare un progetto significa fare ricerca e nella nostra disciplina, la composizione architettonica, non può esserci ricerca senza progetto. D'altra parte entrambi i termini, progetto e ricerca, hanno nell'etimologia del loro significato il concetto di progredire. Progetto deriva dal termine *projectum* gettare in avanti. Partendo da una posizione culturale consolidata, con il progetto ci si spinge oltre, ci si proietta in avanti. Il termine ricercare significa cercare di nuovo, cercare ancora; anche in questo caso vi è una progressione, una necessità a non fermarsi a una posizione consolidata, non accontentarsi di ciò che si è appreso e conosciuto ma cercare ancora, andare oltre. Ogni progetto e quindi ogni ricerca hanno l'obiettivo finale di dimostrare una tesi. Nel progetto di architettura questa tesi è la rispondenza delle forme al significato dell'architettura. È la ricerca dell'adeguatezza della forma alla riconoscibilità del carattere dell'edificio. Per chiarire meglio questo punto di vista analizziamo due straordinarie definizioni di architettura, quella di Adolf Loos e quella di Le Corbusier.

Se in un bosco troviamo un tumulo lungo sei piedi e largo tre, disposto con la pala a forma di piramide, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi qui è sepolto qualcuno, questa è architettura.⁵

In questa definizione scopriamo l'essenza dell'architettura e l'espressività della costruzione. Quando la lessi per la prima volta, da studente nel corso di disegno tenuto da Rosaldo Bonicalzi, non riuscivo a capire la profondità di quelle parole, mi era difficile comprendere come quel che credevo fosse un semplice ammasso di terra potesse essere invece portatore di una valenza così alta, essere considerato architettura. Ci sono voluti anni e riletture per comprendere a fondo il suo valore. Loos ci mette immediatamente di fronte a un luogo, il bosco. Un luogo naturale estremamente suggestivo, di luce filtra-

² E.N. ROGERS, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958 p. 75.

³ *Ivi*, p. 76.

⁴ *Ivi*, p. 79.

⁵ A. LOOS, *Architettura*. in *Id.*, *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 1972, p. 255.

ta dagli alberi, un luogo in cui il terreno è sconnesso per sua natura, un luogo naturale non intaccato dall'uomo, tuttavia il luogo adatto a una sepoltura. Le misure del tumulo, la precisione della sua forma, ricavata dall'uso di un semplice attrezzo da lavoro, ci trasmette il messaggio che ad essere seppellito è un essere umano e questo fa scaturire in noi un sentimento di contrizione, di serietà. Questa è l'espressività dell'architettura, la stessa che ci fa stare in silenzio quando entriamo in una chiesa anche se sconsecrata, o che ci fa sentire al sicuro quando, ospiti, entriamo in una casa che sentiamo «nostra». Tutto ciò è dato dal riconoscimento di ciò che abbiamo davanti; un riconoscimento non provocato da un qualche elemento didascalico, ma affidato alla forma e alle regole compositive che hanno determinato questa forma.

Interpretazione del tema, analisi del luogo, scelta tipologica e costruttiva, sono i passaggi necessari e consequenziali che portano alla definizione della forma adeguata, necessaria proprio all'atto del riconoscimento. Sempre Loos in *Parole nel vuoto* scrive che una casa deve apparire accogliente e un tribunale incutere rispetto della legge, proprio per sottolineare la necessità di non farsi prendere la mano dall'estro artistico che spesso pervade gli architetti, e che spesso nasconde una mancanza di comprensione di ciò che si progetta⁶. Anche per Le Corbusier l'architettura è tale se trasmette un'emozione. «L'architettura consiste mediante l'uso di materiali grezzi, nello stabilire rapporti emotivi, l'architettura è al di là dei fatti utilitari... L'architettura è un fatto plastico. L'architettura è il gioco sapiente, corretto e magnifico dei volumi sotto la luce»⁷. Come per Loos, anche per Le Corbusier l'emozione è affidata esclusivamente alla materia grezza lavorata con adeguatezza dall'uomo. Non sono consentiti orpelli o divagazioni formali dalla stretta necessità di rendere riconoscibile ciò che si progetta. Di rendere riconoscibile la realtà. L'architettura consta nella sapienza di trasmettere un sentimento attraverso la composizione di volumi semplici (e quindi da tutti riconoscibili), alla loro misura, alla proporzione dei loro rapporti, al rapporto che instaurano con la luce (e quindi con la natura), con il fine ultimo di costruire luoghi e spazi per l'uomo, nell'ottica di migliorare le proprie condizioni di vita. In tutto ciò la ricerca è l'elemento su cui si fonda l'avanzamento della conoscenza. Il *gioco* per Le Corbusier deve essere innanzitutto *sapiente*; deve cioè essere supportato da una teoria, che solo attraverso la ricerca può essere formulata.

Il *gioco* deve essere *corretto*, deve quindi rispettare regole precise, condivise; non sono consentiti atteggiamenti arbitrari atti a giustificare personalismi formali. Il *gioco* deve essere *magnifico*, deve quindi meravigliare, sorprendere, incantare. È quello stupore che ci sorprende tanto di fronte alla semplicità di un tempio antico come il Partenone o di un tempio moderno come la Neue Galerie di Mies van der Rohe, meraviglia dovuta

⁶ «L'architettura suscita nell'uomo degli stati d'animo. Il compito dell'architetto è dunque di precisare lo stato d'animo. La stanza deve apparire accogliente, la casa abitabile. Il palazzo di giustizia deve apparire al vizio segreto come un gesto di minaccia. La sede della banca deve dire: qui il tuo denaro è custodito saldamente e con ocularità da gente onesta», A. LOOS, *Architettura*, cit., p. 255.

⁷ LE CORBUSIER, *Vers une Architecture* (1923), trad. it *Verso un'architettura*, a cura di P. CERRO, P. NICOLIN, Longanesi, Milano 1973, pp. 16, 121.

al manifestarsi della sintesi tra sapienza, regola e trasgressione che determinano l'architettura. È certo la parte più oscura della nostra disciplina, quella più difficile da indagare e da controllare, quella che maggiormente ci travolge nella nostra atavica necessità d'artista di uscire dall'anonimato. In tutto ciò la ricerca ci dà gli strumenti giusti per non perderci. Come ho già detto, lo strumento principale della ricerca nella nostra disciplina è il progetto. Il progetto è sempre occasione di ricerca, e la ricerca non può prescindere dalla sua applicazione sperimentale nel progetto. Tutto ciò che studiamo, tutto ciò che analizziamo, tutto ciò che indaghiamo hanno come fine ultimo diventare strumenti di progetto. La storia dell'architettura è nutrice indispensabile del progetto contemporaneo, non tanto come contenitore indiscriminato di forme, ma come mondo entro il quale siamo alla costante ricerca del *come si fa*.

Quando guardiamo le architetture del passato, le buone architetture, e le vediamo così stabilite, necessarie, affermative prima di tutto, allora riconosciamo che il loro segreto sta proprio all'incondizionata adesione alla regola dell'architettura e nella loro totale sottomissione... E ciò che unisce esperienze diverse e lontane tra loro nel tempo è proprio questa fedeltà e questo confronto che sempre si rinnova.⁸

In queste parole di Giorgio Grassi credo sia esplicitato al meglio il senso della necessità di un continuo, e ineludibile, rapporto con la storia. Un rapporto che grazie alla ricerca e quindi al progetto non è solo conoscitivo, ma diventa reinterpretativo e nuova linfa per nuovi progetti; «Così ogni architettura è una storia a sé, ogni progetto è sempre un ripartire da zero, e questo è tanto più sorprendente, ma anche tanto più significativo, perché in fondo l'architettura ripercorre sempre gli stessi temi e i suoi mezzi nel tempo variano di poco»⁹.

Scegliere e reinterpretare, questo è il procedimento progettuale basato sulla ricerca, e fondato sulla teoria. Ogni ricerca parte dallo stato dell'arte e lo stato dell'arte è conseguenza di scelte e percorsi che qualcuno prima di noi, e spesso meglio di noi, ha fatto. Solo attraverso un'indagine conoscitiva profonda del tema, del *cosa*, è possibile definire il senso di ciò che si progetta, il *come*, e la costruzione non può che essere l'espressione di questo senso. Ecco che la definizione di architettura di Lukács è illuminante: *L'architettura è costruzione di uno spazio reale, adeguato, che evoca visivamente l'adeguatezza*¹⁰. L'unica forma ammissibile è quindi quella rispondente alle necessità dell'uomo, lo *spazio reale*, che tuttavia deve essere riconoscibile come tale dalla collettività, non tanto della sua funzione, quanto del suo essere, del suo senso, del *cosa*, appunto. In questo senso una *biblioteca* dovrà essere espressione del senso profondo della *conoscenza*, così come un'*aula sacra* rappresenterà il valore del *culto* per cui è costruita, e ovviamente una *casa* dovrà essere dimostrativa del concetto di *abitare* del quale ci facciamo portatori.

⁸ G. GRASSI, *Questioni di progettazione*, in Id., *Scritti scelti 1965-1999*, FrancoAngeli, Milano 2000 p. 229.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ G. LUKÁCS, *Estetica*, Einaudi, Torino 1963, p. 1210.

Per arrivare a questo risultato è necessario *ri-cercare*, cercare di nuovo, ogni volta il valore di ciò che si progetta e per questo è necessario avvalersi di tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione e che spesso sono coincidenti con discipline anche molto lontane dall'architettura. È per questo che l'architetto deve essere, innanzitutto, un uomo colto.